

>>>> **dossier / movimenti giovanili**

# L'onda che viene e va

>>>> **Roberto Biorcio**

Le fasi di accelerata trasformazione della società riportano in primo piano la discussione sul ruolo della scuola e dell'università, strettamente intrecciata a quella sul futuro dei giovani. I cambiamenti in corso aprono interrogativi soprattutto sul destino delle nuove generazioni di studenti. Così era stato negli anni sessanta e settanta, al culmine della prolungata fase di sviluppo avviata dopo la conclusione della seconda guerra mondiale. Anche oggi, in un contesto internazionale caratterizzato dai processi di globalizzazione e dai loro effetti, è molto cresciuta l'attenzione dell'opinione pubblica sul ruolo della scuola, sollecitata dalle proteste e manifestazioni che hanno visto come protagonisti gli studenti in diversi paesi europei e negli Stati Uniti.

Il volume *Alla ricerca dell'Onda. I nuovi conflitti nell'istruzione superiore* (Franco Angeli, 2010) presenta una ampia analisi delle mobilitazioni di studenti, lavoratori della scuola e precari che hanno contestato i progetti di riforma e la riduzione degli investimenti pubblici sulla scuola promossi nel 2008 dai ministri Gelmini e Tremonti. Lo studio ricostruisce analiticamente le mobilitazioni che si sono sviluppate in alcune città (Milano, Roma, Catania e Lecce) e utilizza diverse tecniche di indagine sociologica, dal sondaggio all'osservazione partecipante e all'inchiesta promossa tra gli stessi partecipanti alle mobilitazioni. Le ricerche e le riflessioni presentate nel volume sottolineano l'esigenza di «aprire delle questioni, piuttosto che di rispondere a delle domande».

Le proposte dei ministri Gelmini e Tremonti hanno provocato proteste di genitori, studenti e insegnanti nei diversi gradi di istruzione, sostenute dagli scioperi proclamati dai sindacati confederali. Nelle università la protesta ha coagulato un malessere trasversale percepito da diversi settori del mondo accademico. In parallelo alle proteste studentesche si sono sviluppate anche quelle del personale tecnico-amministrativo e dei ricercatori precari. I primi si sono mobilitati con il sostegno dei sindacati con-



tro gli effetti dei tagli finanziari in termini di riduzione di personale e di peggioramento delle condizioni di lavoro; i secondi hanno promosso iniziative autonome sulle stesse tematiche, evidenziando la connessione tra giovani, flessibilità e precarietà in un mercato del lavoro duale, all'esterno come all'interno dell'università.

L'Onda ha avuto come protagonisti soprattutto gli studenti. In una prima fase, hanno agito come imprenditori della protesta

// 70 //

alcuni gruppi già attivi in università, spesso con rappresentanze negli organi accademici e in genere vicine ai partiti della sinistra. A questi si sono uniti altri gruppi studenteschi più informali legati ai centri sociali o ad altre aree culturali. La protesta è poi dilagata quando ha coinvolto molti studenti privi di precedenti legami associativi e poco politicizzati. Le mobilitazioni hanno avuto particolare sviluppo a livello locale, trovando maggiori difficoltà a coordinarsi a livello nazionale. Le grandi manifestazioni e gli appuntamenti nazionali hanno però svolto una importante funzione offrendo visibilità, significati e un orizzonte temporale comune alla protesta. Gli appuntamenti cittadini e locali hanno messo in relazione le proteste universitarie con altri eventi, focalizzati su temi talvolta distanti dall'istruzione superiore ma considerati complementari. L'Onda ha utilizzato tutti i tradizionali repertori di azione studentesca: i cortei, le assemblee e anche le forme meno istituzionalizzate di lotta, come i blocchi non concordati della didattica, i cortei con percorsi non autorizzati e i blocchi del traffico urbano. Per superare le barriere informative dei principali media e attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sono state sperimentate nuove forme di azione come le lezioni all'aperto realizzate grazie al sostegno di una parte dei docenti che condividevano la mobilitazione. Gli eventi creati in piazze e strade molto frequentate hanno garantito un'ampia visibilità per una protesta che voleva presentarsi come moderata e ragionevole. Tutte le iniziative sono state documentate in rete, con foto e videoriprese. Mailing list, blog e siti, connessi in una complessa rete di interazioni, sono stati molto utilizzati durante le mobilitazioni. Gli attivisti dell'Onda hanno dedicato grande attenzione agli strumenti comunicativi, ed oltre all'autoproduzione hanno sviluppato stretti rapporti con la stampa e la televisione, che ha ripreso e ritrasmeso le iniziative.

## Onda anomala

I riferimenti territoriali dell'Onda sono stati prevalentemente locali e nazionali ma sono state sottolineate in molte occasioni le connessioni e i significati internazionali degli eventi di protesta. Sono state richiamate le decisioni dell'Unione Europea per contestare le politiche del governo italiano, e si sono valorizzati i legami e le relazioni con le proteste in corso in Francia, Spagna e Grecia, legate in modo diretto o indiretto all'università. Più incerte sono invece le relazioni immaginate rispetto alle precedenti ondate di protesta studentesca e del mondo dell'istruzione in Italia. Alcuni intervistati hanno ricordato il movimento della Pantera contro la riforma Ruberti negli anni 1989-



1990, ma più spesso manca ogni riferimento al passato, e l'attenzione resta concentrata sul presente. Il 1968 è visto e raccontato come qualcosa di distante, pur vicino in alcuni elementi, e tuttavia completamente altro.

Le mobilitazioni sono state definite "Onda Anomala" dai media e dagli stessi partecipanti, ma presentavano in realtà tratti molto simili ad altre mobilitazioni studentesche del XXI secolo. Si possono trovare analogie con le mobilitazioni giovanili e studentesche degli ultimi anni in molti paesi europei. Sono soprattutto evidenti le somiglianze con le proteste che si sono registrate in Italia nel biennio 2004-2005 contro la riforma Moratti e, successivamente, contro il progetto di riforma Gelmini

nel 2010. Gli studi sui movimenti studenteschi si sono focalizzati in passato su pochi casi (specialmente sul movimento studentesco del '68), mentre le più recenti proteste hanno ricevuto minore attenzione. La mobilitazione dell'Onda può essere considerata e studiata come un episodio di un ciclo di mobilitazioni studentesche e giovanili dai confini molto più estesi in termini temporali e spaziali. Il recente ciclo transnazionale di protesta studentesca è stato paragonato da molti osservatori a quello che si era manifestato negli anni sessanta e settanta. Esistono però molte differenze che dipendono soprattutto dagli attuali processi di trasformazione dell'istruzione superiore, molto diversi rispetto a quelli che si erano realizzati nel passato. Dopo la seconda guerra mondiale, lo sviluppo di un'ondata di diffusione dell'istruzione superiore fu consentito dal ruolo assunto dallo Stato nell'economia dopo la rivoluzione keynesiana, in un contesto di competizione con le politiche di pianificazione dei paesi socialisti. In quella fase erano stati attribuiti alla scuola compiti e investimenti come mai era accaduto prima. All'espansione dei sistemi scolastici erano attribuiti due obiettivi fondamentali: favorire la crescita economica non solo per i paesi più sviluppati, ma anche per quelli del terzo mondo; contribuire all'integrazione sociale e porre rimedio all'emarginazione dei gruppi sociali più svantaggiati, favorendo i processi di mobilità individuale. Il periodo fu caratterizzato da una espansione senza precedenti dei tassi di scolarità. Le riforme dell'istruzione nei paesi occidentali miravano a creare una scuola comprensiva per fornire esperienze educative comuni a studenti di tutte le provenienze sociali.

Molto diverso è il quadro politico e sociale in cui si è sviluppato il ciclo di proteste studentesche e giovanili nel nuovo secolo. I processi attuali di trasformazione dei sistemi formativi si sono sviluppati nel contesto della globalizzazione e dell'ondata lunga della rivoluzione neoliberista. Sono stati progressivamente messi in discussione gli assunti sull'istruzione considerati validi da molti decenni. I nuovi principi proposti sono direttamente ispirati dalle politiche della nuova destra che aveva governato i paesi anglosassoni negli anni Ottanta.

L'idea centrale è quella della riduzione del ruolo dello Stato nella vita sociale ed economica, e in particolare nella sfera educativa. Al governo centralizzato dei sistemi scolastici si sostituiscono forme di *governance* che coinvolgono diversi attori non statali. Nelle politiche educative degli ultimi decenni si possono individuare due linee di tendenza principali: verso il *decentramento* e verso la *privatizzazione* dei sistemi scolastici nazionali. A volte i due processi sono strettamente associati (come si può leggere nelle direttive del WTO): a un certo grado

di decentramento spesso si accompagnano misure favorevoli alla privatizzazione.

Queste tendenze sono strettamente intrecciate al predominio crescente della logica di mercato nella gestione degli istituti formativi. La tendenza alla privatizzazione, presentata spesso come occasione per diversificare l'offerta formativa, ha conosciuto un forte sviluppo soprattutto nell'università. Nel mondo accademico si estendono gli sforzi per reperire finanziamenti promuovendo ricerche collegate al mercato (ricerche applicate e commerciali) e reclutando soprattutto studenti che possono pagare tasse più alte. La trasformazione aziendalista dell'alta educazione crea amministrazioni d'ateneo meno attente alle ragioni educative che a quelle di budget. Nessuna ricerca ha però potuto dimostrare significativi miglioramenti nell'apprendimento per i sistemi scolastici che hanno favorito le privatizzazioni e seguito la logica di mercato, o hanno ampliato il decentramento e l'autonomia degli istituti.

## Padri e figli

La globalizzazione e l'ondata lunga della rivoluzione neoliberista si traducono concretamente in tagli all'istruzione e alla ricerca in nome della riduzione della spesa pubblica, scaricando sugli studenti e sulle loro famiglie costi crescenti. Le riforme proposte nei diversi paesi europei cercano credibilità presentandosi come restauratrici del merito e della qualità dell'istruzione superiore. Contro i progetti di trasformazione dell'università avviati negli ultimi anni si sono sviluppate molteplici ondate di protesta: le più importanti si sono registrate in Francia nel 2006-2007, in Italia nel 2008-2009 e poi nel 2010, in Germania nel 2009, in Inghilterra nel 2010. La mobilitazione degli studenti ha proposto soprattutto la difesa del sistema dell'istruzione pubblica come bene comune. Nei fatti le riforme legano invariabilmente i giovani al destino della classe sociale alla quale appartengono le loro famiglie, togliendo loro la possibilità di provare se stessi. Le riforme penalizzano all'origine chi ha meno possibilità economiche e privano i paesi della possibilità di valorizzare i talenti disponibili. Le riforme della scuola ispirate dai principi del mercato favoriscono una differenziazione crescente delle scuole su basi sociali, etniche o religiose, vanificando gli obiettivi di socializzazione in comune propri delle scuole comprensive.

Le mobilitazioni degli ultimi anni, e in particolare quelle dell'Onda, sono state possibili perché mantengono (per ora) alcuni tratti tipici che caratterizzano la condizione dello studente nelle società sviluppate. Gli studenti hanno una maggiore pro-

// 72 //

pensione alla partecipazione, soprattutto nelle forme non convenzionali, per la maggiore disponibilità di tempo libero e i ridotti vincoli familiari e sociali. I giovani e gli studenti avvertono in anticipo le trasformazioni e le nuove fratture sociali, sono più influenzabili dal gruppo dei pari, e sono più disponibili ad entusiasmarsi per cause collettive. Le mobilitazioni studentesche sono a volte molto intense e partecipate, ma hanno un andamento alterno, si frammentano facilmente e lasciano limitate eredità di idee e attivisti alle successive generazioni. Bastano però pochi collettivi e piccoli gruppi più politicizzati che agiscono come imprenditori per attivare vaste ondate di protesta che coinvolgono le nuove generazioni di studenti privi di esperienza di lotte e mobilitazioni.

Fra i giovani e gli studenti esistono però grandi differenze rispetto e quelli degli anni sessanta e settanta. Nel secondo dopoguerra la crescita della scolarizzazione a livello di massa aveva favorito la diffusione di valori egualitari e antiautoritari, ampiamente condivisi da diversi settori dei ceti medi. Questi valori caratterizzavano i movimenti studenteschi degli anni sessanta e settanta, che sostenevano l'espansione della scolarità e più in generale la modernizzazione delle società, ma erano critici per i modelli di sviluppo proposti e in generale per le pro-

messe non mantenute dagli adulti. Il ciclo di proteste aveva favorito la politicizzazione e la socializzazione di una intera generazione a nuovi valori. Molto diversi sono invece i giovani impegnati nel ciclo di proteste del nuovo secolo. In tutti i paesi europei l'elemento centrale dei movimenti è stata la denuncia di riforme che minano alla radice il futuro vicino e remoto dei giovani, in un contesto profondamente segnato dagli effetti della crisi economica emersa nel 2008. Le trasformazioni dei sistemi scolastici in corso mettono in discussione l'eguale opportunità di avere una formazione qualificata, riducendo con ciò le possibilità dei giovani di competere per un'occupazione non dequalificata e poco pagata.

La ricerca sull'Onda fa emergere alcuni elementi interessanti che caratterizzano le forme attuali dell'impegno delle nuove generazioni, insieme alla riproposizione aggiornata di alcune tipiche dinamiche dei movimenti allo stato nascente. Per la mobilitazione del 2008 è stata importante soprattutto la partecipazione di molti giovani senza precedenti esperienze, una generazione che per la prima volta è chiamata a ragionare anche in termini collettivi. La grande maggioranza non si impegna in modo continuativo, ma concentra l'azione in luoghi e tempi definiti. Gli studenti si attivano singolarmente soprattutto in corrispondenza di eventi di protesta, senza essere coinvolti da conoscenti già impegnati o da collettivi, associazioni, gruppi preesistenti. Lo stesso sviluppo della mobilitazione attrae potenziali nuovi attivisti, con un veloce crescita della partecipazione. Con la diffusione della protesta in tutta Italia la partecipazione è incentivata anche da un'attenzione mediatica crescente, che favorisce la percezione dell'Onda come un nuovo grande movimento di massa. La stessa posta in gioco si dilata: gli interventi parziali di riforma proposti sembrano minacciare il sistema universitario pubblico e la sua sopravvivenza. Si manifestano d'altra parte alcune delle classiche dinamiche dei movimenti nella fase di stato nascente.

Gli studenti proiettano sulla mobilitazione una serie di credenze, convinzioni e speranze precedenti: le idee di "una nuova università", costruita collettivamente, democratizzata nel rapporto docenti-studenti, che permetta di esprimere le potenzialità individuali attualmente imbrigliate. Più in generale si proiettano sul movimento l'opposizione al governo, la lotta alla precarietà, una generica voglia di attivarsi e partecipare. Queste idee convivono con atteggiamenti molto pragmatici, la ricerca di obiettivi concreti e un impegno considerato autentico perché nasce da esigenze reali e non è costruito da soggetti esterni al quotidiano della vita universitaria per fini politici astratti.

Nel corso della mobilitazione si sviluppa una tendenziale iden-



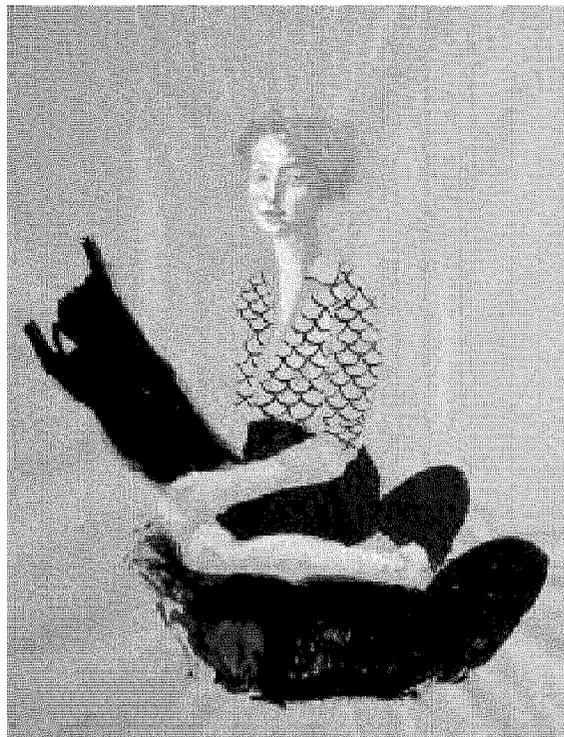
tificazione dei singoli nei confronti dell'Onda, percepita come attore collettivo con un profilo comunitario e fusionale che può mostrare all'esterno un massimo di unitarietà e quindi di forza. Viene valorizzato, in particolare tra gli attivisti meno organizzati, il suo carattere *non-partisan*, mentre suscitano contrarietà le manifestazioni di parzialità politica e sociale, sia nei repertori di azione che nelle dinamiche organizzative. La leadership è riconosciuta se appare espressione naturale e spontanea della collettività. Anche gli studenti appartenenti a gruppi organizzati si identificano nell'Onda come attore collettivo cresciuto in maniera autonoma e quasi spontanea. La mobilitazione investe l'arena politica, e tuttavia gli attivisti esprimono una grande distanza dai partiti e dalle forme istituzionalizzate della politica, pur riconoscendo l'importanza di forme organizzate e mediate di partecipazione. Non emerge un rifiuto della politica, ma una richiesta di ridefinizione delle forme di partecipazione alla vita democratica.

## Lo Stato sociale

Gli studenti che si mobilitano per la prima volta non hanno sempre idee molto chiare sulle ragioni della mobilitazione, ma esprimono una grande voglia di partecipazione in prima persona. Le interviste hanno messo in luce un forte disagio nei confronti del futuro e la percezione di una relazione tra tagli della spesa pubblica, crisi e opportunità. La riduzione dei fondi per l'università e la ricerca dequalificano la didattica e riducono le possibilità, per le giovani generazioni, di costruire un futuro migliore. I giovani si trovano così a pagare gli errori della generazione precedente.

In tutti i paesi europei le riduzioni degli investimenti sull'istruzione sono percepite come minacce per il futuro che mettono a repentaglio la solidarietà intergenerazionale. Le proteste si fondano così sui timori di una intera generazione: gli studenti si mobilitano non tanto in quanto studenti, ma in qualità di cittadini e di futuri lavoratori. In tutti i paesi hanno avuto un ruolo centrale nelle mobilitazioni studentesche le nuove tecnologie, che rendono gli scambi di informazioni, le discussioni e l'elaborazione estremamente rapidi, senza vincoli e barriere territoriali. La riduzione dell'intervento pubblico, in particolare nella scuola e nell'università, e in generale il declino dello Stato previdenziale provocano la sensazione di un ulteriore indebolimento delle garanzie per il loro futuro.

Non sono credibili le richieste di farsi carico delle esigenze della competizione globale. Nell'Onda italiana uno degli slogan più diffusi era "noi la crisi non la paghiamo". Lo smantella-



mento dello Stato sociale colpisce soprattutto coloro che devono prepararsi alla vita e coloro che non sono più nel ciclo produttivo. In Francia più che altrove gli studenti hanno dimostrato di comprendere la portata di questo legame aderendo in massa nel 2010 alle proteste contro la riforma delle pensioni perché destinata a penalizzare soprattutto coloro che ne dovranno usufruire in futuro. Nel 2006 gli studenti francesi si erano già attivati contro le proposte di istituire contratti differenziati e poco vantaggiosi per il primo impiego. La protesta degli studenti ha investito anche la Spagna, a sostegno degli scioperi proclamati dai lavoratori contro i tagli della spesa sociale. Il governo inglese ha proclamato apertamente la fine dell'epoca in cui lo Stato favoriva l'accesso all'istruzione superiore per tutti. Gli aumenti molto rilevanti delle tasse di iscrizione sono stati associati al taglio altrettanto forte dei finanziamenti alla formazione. Chi si iscrive all'università dovrà versare più soldi con la prospettiva di ricevere meno servizi per la ricerca. Queste politiche colpiscono i giovani, ma non tutti allo stesso modo: una penalizzazione selettiva, dunque, e che crea le condizioni per una trasformazione in senso meno democratico della società di domani.